



# FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO....

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

---

GIUGNO 2005

Carissimi,

due sono gli appuntamenti "importanti" per quest'estate.

Il Capitolo Generale delle Suore Angeliche che si terrà a Segni dal 15 luglio, a cui non mancheranno le nostre preghiere, e l'assemblea dei Laici di fine agosto a Misano.

Sono occasioni per "caricarci", per confrontarci, per rinnovare le motivazioni della nostra scelta di vita.

Dobbiamo "usare" queste occasioni per ritrovare lo slancio e la freschezza tipici di chi "scopre" che "aprire le porte a Cristo" non è un peso, ma la condizione per vivere una vita vera.

Noi possiamo farlo anche con l'aiuto e lo stile "della famiglia zaccariana".

Naturalmente anche chi non può essere presente, può e deve "sentirsi vicino", magari riflettendo e pregando da solo o col suo gruppo.

A questo numero hanno collaborato :

Andrea Spinelli

*Il suo vero nome è Pietro*

Stefano Silvagni

*Chi partecipa ai turni di guardia?*

P. Antonio Iannuzzi

*L'Eucaristia: dono della Trinità*

*e cuore della Chiesa*

Madre Maria Grazia

*Capitolo Generale delle Angeliche*

Fusar Bassini

M. Teresa Evangelisti

*E' bello ricordare...*

Franco Chesi

*Bologna - Firenze - Roma*

Adele Bianchi

*Roma-Rio De Janeiro... Filo diretto*

P. Franco Monti

*Riflettendo con s. Paolo*

La redazione di "FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO" è la seguente :  
Renato Sala - via T. Cremona 11 - 27058 Voghera - Tel. e Fax 0383-46831  
email : [fpp.renato@tin.it](mailto:fpp.renato@tin.it)

## IL SUO VERO NOME E' PIETRO

Il Santo Padre Giovanni Paolo II è tornato alla casa del Padre, "dalla cui finestra, così il suo successore (non ancora eletto) ai funerali, ci vede e ci benedice": a lui dobbiamo tantissimo in parole, scritti e soprattutto in opere di amore e di pace; noi della Famiglia Zaccariana ricordiamo con gioia e affetto la lettera del 5 luglio 2002 per il 5° centenario della nascita del nostro Santo. Fare memoria dunque, più che un dovere, è una risposta di amore filiale ad un padre che ci ha amato tanto, esortandoci, correggendoci quando necessario, vivendo per noi, senza risparmio di energie perché percorressimo sempre la strada della verità evangelica anche se difficile. E tutto ciò, mi perdonerete una volta di più se lo ripeto, è la lotta alla tiepidezza, perché trovi posto in noi il fervore. Ed ecco che il cammino continua, con la stessa tensione, con il successore, il nuovo Papa Benedetto XVI. L'omelia del 20 aprile nella Cappella Sistina (il giorno dopo l'elezione) è un rendimento di grazie per il dono del predecessore e una manifesta dichiarazione di volerne continuare l'opera: "Mi sembra di sentire la sua ma-

no forte stringere la mia; mi sembra di vedere i suoi occhi sorridenti e di ascoltare le sue parole, rivolte in questo momento particolare a me: - Non avere paura".

Ci sentiamo direttamente coinvolti, nella preghiera con lui e per lui, attraverso le proposte del nostro cammino spirituale, con i fratelli Barnabiti e le sorelle Angeliche, queste ultime intente a preparare il Capitolo Generale del luglio p.v. "Noi amiamo pensare che nel Papa nuovo ritroveremo tutto ciò che in lui abbiamo già imparato ad apprezzare, e molto di più... c'è un grande bisogno di lui, della sua fede e della sua energia creativa per aiutarci a guardare dalla parte dove spunta l'aurora. La folla l'ha già applaudito scandendo il nome di Benedetto. Così lo chiameranno gli atti apostolici e tutti noi. Ma il suo nome più vero, ricordiamocelo, è Pietro" (Avvenire, editoriale 20 aprile 2005)

Andrea Spinelli

## CHI PARTECIPA AI TURNI DI GUARDIA?

La Regola di Vita è per così dire, la nostra Carta Costituzionale e, in quanto tale, definisce il carattere del Laico di San Paolo.

In quanto Regola di Vita essa non è un *regolamento*: è molto di più.

Tuttavia la Regola di Vita, nel Capitolo 5, punti dal 45 al 51, contiene anche degli aspetti regolamentari.

Il dibattito che negli anni ha animato il Movimento anche attorno a questi aspetti, unitamente alla esperienze maturata da parte di tutti e di ciascuno, hanno suggerito di mettere ordine alle varie e a volte differenti risposte che via via si suggerivano per i numerosi quesiti che la vita di ogni giorno proponeva.

E' nato così il *Vademecum*, una raccolta di *consigli pratici dati sotto la forma di domanda-risposta*, un *aiuto a chi vuole iniziare un cammino di formazione all'interno del Movimento Laici di San Paolo e a chi già sia per strada, che deve essere comunque "interpretato" nella realtà in cui ognuno si trova.*

Oggi il *Vademecum*, per quanto offerto *ad experimentum*, è pur sempre un nostro documento

ufficiale, tuttavia non credo, *personalmente*, che questo strumento necessario sia di per se stesso *sufficiente* per consolidare, meglio forse per *normalizzare* la nostra presenza in seno alla Famiglia Zaccariana, in ogni parte del mondo in cui una comunità di Barnabiti, Angeliche e Laici di San Paolo vive oggi o potrà vivere domani.

Le domande a cui trovo difficile dare risposta potrebbero essere formulate in questi termini:

Come dobbiamo operare, nel quotidiano, affinché il nostro Movimento viva *ordinatamente* e *progredisca*?

In quanto persone che aderiscono al Movimento, ci facciamo responsabili – dico davanti a Chi ci ha convocato – dell'unità del Movimento, in particolare dell'unità del nostro Gruppo?

Mentre ci sforziamo di capire quale sia il nostro compito personale di membri del Corpo del Signore, siamo consapevoli che anche il Movimento, e in esso il nostro Gruppo, è un membro dello stesso Corpo, con una sua funzione speciale – un carisma – del cui uso dovremo *personalmente* render conto?

Il *fuoco* di Antonio Maria non è solo un focolare domestico, che arde all'interno delle nostre singole case, per confortarci, riscaldarci, illuminarci: è un fuoco che tutti possono vedere, percepirne il calore, attingerne per alimentare il proprio impianto di riscaldamento, è per così dire un fuoco pubblico che il Movimento ed i Gruppi, in comunione con Barnabiti ed Angeliche, devono custodire, ravvivare e saper offrire a chiunque.

E quando il fuoco non *divampa*, quando non si sviluppa un incendio *inarrestabile*, è tuttavia nostra responsabilità mantenere accesa la fiamma, vegliando incessantemente giorno e notte, alimentandola con tutto il combustibile che riusciamo a trovare e, non trovandosi evidentemente chi *da solo* possa prendersi cura della fiammella, *organizzare* i turni ed il lavoro.

E' evidente che nessuna organizzazione approderà ad alcun risultato, se chi si organizza lo farà al di fuori degli impegni della Regola di Vita e dello spirito del Vademecum: il Movimento non ha certo bisogno di funzionari o di burocrati!

E tuttavia è utile e doveroso che ciascun Gruppo, al fine di mantenere acceso il fuoco che deve continuare ad ardere e di organizzare i necessari

*turni di guardia*, verifichi se davvero i suoi componenti siano dei Laici di San Paolo *organizzati*, se si siano individuati con *sagacia* e con *amore* dei *compiti*, per ciascuno che appartiene al Gruppo, che in qualche modo attengano alla *vita* del Movimento o, per intenderci meglio, alla conduzione quotidiana della *famiglia*: ci ricordiamo gli articoli di Padre Iannuzzi dal titolo Vocazione e Famiglia apparsi per tutto lo scorso anno su Figlioli e Piante?

Qui non si tratta di regole, norme, sanzioni, organigrammi o cose del genere: qui si tratta del *cuore* del nostro essere o non essere paolini e, oserei dire, ogni obiezione ostinata o rifiuto consapevole, di fatto ci pone *fuori* dalla famiglia.

Esser parte o meno del Movimento non è una questione di tessera, di formula, di regolarità contributiva e non c'è bisogno di alcun *comitato di controllo* che giudichi al riguardo: basta che ciascuno si domandi se sta *partecipando ordinatamente ai turni di guardia per mantenere acceso il fuoco del suo Gruppo* e risponda a se stesso.

Stefano

## CONGREGAZIONE DELLE SUORE ANGELICHE DI S. PAOLO

Roma, 27 maggio 2005

J + C

Ai Laici di S. Paolo

Carissimi,

in occasione del nostro ormai prossimo Capitolo Generale che avrà inizio il giorno 15 luglio p.v. a Segni (Roma) via Roccamassima n. 19, mi è gradito farvi partecipi di questo evento di Chiesa e di Congregazione, momento molto importante di riflessione e di preghiera per il rilancio della nostra spiritualità, attente ai segni dei tempi per accompagnare, in fedeltà al nostro carisma, il cammino della nuova evangelizzazione.

Chiediamo a voi tutti di esserci vicini nella preghiera, perché lo Spirito Santo ci assista e ci guidi con la sua luce.

Colgo l'occasione per rinnovarvi i miei sentimenti di amicizia e di fraterno affetto.

In C. J.  
Madre Maria Grazia Fusar Bassini  
Superiora Generale

## ROMA – RIO DE JANEIRO..... FILO DIRETTO

Nelle straordinarie giornate romane del memorabile aprile 2005, un evento "famigliare" si è incastonato come una perla ancor preziosa, nella piccola storia, Laici di San Paolo di Roma: l'inattesa e graditissima visita di Marilia e Reinaudo: una coppia simpaticissima di Laici di San Paolo di Rio De Janeiro.

Infatti, dopo la santa messa vespertina prefestiva, in San Carlo ai Catinari, padre Giuseppe (*Ci-liberti n.d.r.*), nostro assistente, ci ha presentato i due pellegrini, approdati a Roma vuoi per l'elezione del nuovo Papa e vuoi per il desiderio di conoscere e salutare i Laici di San Paolo locali.

Mentre Maria e Adele si prodigavano in calorosi benvenuti, in un dialogo stentato a motivo della diversità di lingua, padre Giuseppe telefonava ad Anna Maria e ad Enrico Giorgetti, comunicando loro la notizia dell'inaspettata visita, suggerendo un incontro per domenica sera.

Anna Maria ed Enrico, con la loro consueta generosità e prontamente hanno accettato di ospitarci in casa loro.

E così, domenica sera, ancora con il cuore gonfio di gioia e di emozione per la solenne Messa inaugurale del servizio petrino di Benedetto XVI, abbiamo colmato la misura con il piacevolissimo incontro in casa Giorgetti, diventata per noi una vera chiesa domestica.

Anna Maria, come al solito, ha preparato una squisita cenetta, molto apprezzata anche da Marilia e Reinaudo.

Ci vuol poco a fraternizzare quando nel cuore si hanno i medesimi sentimenti e intenti.

Malgrado le difficoltà linguistiche, ci siamo capiti molto bene e persino il racconto di esperienze di vita dei due laici brasiliani è stato inteso da tutti, grazie anche ai tentativi maldestri, or dell'uno or dell'altro, di fare da interprete.

Abbiamo appreso, per esempio, che si incontrano quattro volte al mese e che la loro intesa è perfetta, nella fraternità e nella carità.

Un incontro e una serata indimenticabili, che hanno avuto un simpatico epilogo, poiché, grazie ad Amalia al volante, abbiamo fatto un tour notturno per Roma, facendola ammirare ai due ospiti che hanno dovuto ammettere che Roma è grande e bella per la storia e per le antiche vestigia, ma anche Rio è molto bella per ....la naturalezza, intendendo le bellezze naturali!

Affermazione non contestabile, visto che nessuno di noi è stato a Rio de Janeiro. (*Io sì, e confermo n.d.r.*).

Il saluto affettuoso, davanti all'hotel, ha posto fine al bell'incontro, ripromettendosi, ambo le parti, di contattarsi frequentemente e di avere un reciproco, costante ricordo nella preghiera.

Con questi pochi flash abbiamo voluto rendere tutti partecipi della gioia della fraternità che sempre allarga il cuore e dà il coraggio di camminare insieme nel comune ideale paolino e zaccariano.

Adele Bianchi

---

lo \_\_\_\_\_ *riflettendo con s. Pao-*

**Rm 7 - <sup>14</sup>Sappiamo che la legge è spirituale, mentre io sono di carne, venduto come schiavo del peccato. <sup>15</sup>Io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto. <sup>16</sup>Ora, se faccio quello che non voglio, io riconosco che la legge è buona; <sup>17</sup> quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. <sup>18</sup>Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; <sup>19</sup>infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. <sup>20</sup>Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. <sup>21</sup>Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. <sup>22</sup>Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, <sup>23</sup>ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra. <sup>24</sup>Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte? <sup>25</sup>Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io**

## **dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato.**

San Paolo un «venduto»! Sorprende questa sua dichiarazione. Come impressiona - e ci è cara, ed è facile specchiarvisi - l'altra: «non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto». San Paolo uno di noi! Gli agiografi ne avrebbero fatto un identikit da incorniciare, da *santi si nasce*. Lui impietoso! E' un impasto di male e di bene. Anzi, a sentir lui è un peccato ambulante. Giansenista *ante litteram*, per certi versi, incapace di stare in piedi da solo.

D'accordo, sua preoccupazione è di chiarire, a sé e ai romani cui scrive, l'importanza-precarietà della *legge*: un girello che impedisce capitomboli al bambino *primi passi*; un preservativo - *absit injuria verbo* - in attesa di ben altro sostegno spirituale, «Gesù Cristo nostro Signore». La legge è cerotto per lo *spirito*, ma la *carne* rimane turbolenta.

Per cantare alla libertà dei figli di Dio, dono che lo rende lirico appena ne parla, Paolo va giù pesante con se stesso. E' l'innamorato che accredita all'amante ogni merito del suo venire a capo di sé. Quasi dicesse: sono un disastro, ma qualcuno mi ha affrancato, alleluia!

Intanto a noi creature piccole piccole torna oltremodo consolante sapere che non siamo perduti; che la nostra esperienza di fragilità ha un denominatore comune anche nei Paolo, nei Pietro, negli Agostino, nei Gerolamo: è marchio di fabbrica di ogni *carne*. Non c'è persona umana - tripudio di voglia di vivere, non di rado nella spensieratezza, nell'autonomia, nella trasgressione - che non sperimenti la sensazione di essere *venduta come schiava al peccato*, creatura *votata alla morte*, quasi una possessione diabolica, come sembra suggerire l'espressione paolina «il peccato che abita in me», il peccato costitutivo dell'essere umano. Forse in Paolo risuonava ben radicato il detto del salmo davidico *Ecco, nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre*. Sottovoce, detto fra noi: non è che il versetto abbia ispirato, impropriamente, inopportuna, per secoli, i moralisti che hanno suggerito agli sposi di confessarsi dopo aver fatto l'atto d'amore, come di cosa velatamente colpevole? Non è che a questa concezione manichea abbia fatto capo la definizione *remedium concupiscentiæ* (c'è bisogno di traduzione?) appioppata all'atto coniugale quasi fosse una benevola concessione al furore dei sensi, in evidente contrasto con la visione del tutto ottimistica del libro della Genesi *siate fecondi*, voi fatti a immagine e somiglianza di Dio, e *moltiplicatevi*,

*riempite la terra?* A volte per capire Dio ci vogliono secoli!

Sembra aleggiare, in queste righe quasi costrette a essere contorte come lo è, contorto, ogni travaglio umano, lo squillo di tromba della sequenza pasquale: *Mors et vita duello confluxere mirando! Dux vitæ mortuus regnat vivus*. Mi si perdoni la citazione in lingua latina: rende meglio lo scontro titanico fra gli opposti. Chi ne esce vincitore è la vita. Ciò è valso per il prototipo, Gesù Cristo nostro Signore. Ciò vale per quanti sono *suoi*.

A cominciare da Paolo. Quando hai tra le mani della materia inerte, viscida, inconsistente, non sai come governarla: ti sfugge da ogni parte: prova a tenere in palmo una manciata di sabbia! Da angoscia. Poi qualcuno le dà forma, forse anche artistica. Ed è meraviglia, come fu meraviglia che un morto, caduto in balia della faticosa falce cui nessuno può opporre resistenza, ne smonta la ineluttabilità. E regna vivo! E dietro a lui, partecipi del trionfo, i centoquarantaquattromila più folla immensa innumerevole.

Simile a squillo di tromba in bocca a Paolo quel *Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore!* Strattonati fra voglia di ideale e pesantezza della *carne* è possibile uscire vincenti. Alla gente di Filippi scriveva, quasi parafrasando: *Tutto posso in colui che mi dà la forza!* Un'iniezione di fiducia anche per i suoi lettori, per i macedoni di allora e per gli apolidi, *senza fissa dimora*, inguaribili forestieri pellegrini di ogni tempo.

Una lezione preziosa, quella di Paolo: il bisogno di verità con se stessi, senza sconti. La vera grandezza umana è, se vogliamo, l'ammettere con coraggio la propria fragilità, i propri sbagli. E' lì che l'Onnipotente mostra il suo punto debole (debolezza d'amore): impotente, obbligato, non può far altro che perdonare. Un Padre in trepida attesa, come da parabola. Nulla a che vedere da parte nostra, beninteso, col pentitismo nostrano!

Per inciso: che non aiuti a valutare meglio se stessi, costretti come si è a tradurre in parole il guazzabugli interiore, il sacramento del perdono? Dica forte chi l'ha provato: non si è trattato di un iper-dono? di un dono 'da dio'?

Gente! "*Rm 7,14-25*" un rimando biblico cui ricorrere familiarmente, a conforto-stimolo personale e per ricaricare di motivi la nostra chiamata alla misericordia.

f.m.m.

## E' BELLO RICORDARE

AIUTA A CONOSCERE SE STESSI ED ACCRESCE LA FEDE.

Tracciare un -curriculum vitae- è affrontare ogni fatto con spirito analitico per poterne descrivere le cause, le conseguenze o le reazioni eventuali. Molti ricordi emergono; segnano una linea di sviluppo ampia, sviluppo graduale, completo del corpo e dell'interiorità.

Come credente, lo sviluppo del corpo non si disgiunge dalla crescita della Fede: si aggancia alla spiritualità di chi non c'è più.

Nella mente, come se fossero fotogrammi, si affollano le immagini.

Passano e non si dimenticano: diventano parte della nostra storia.

Se dovessimo cancellarle o dimenticarle, non avremmo più radici a cui rinsaldare il nostro presente, con loro vicino la gioia della testimonianza ci accompagna: diviene energia capace di alimentare sia le scelte che le rinunce.

Entrambe costruiscono il carisma dell'uomo.

LA PRIMA INFANZIA è collegata ad uno stretto rapporto, fin dalla nascita, con chi fu una fonte di vita, di fede, d' amore, di guida, di serenità.

Così per anni, fino al tempo in cui si riesce a diventare indipendenti.

Primi fra tutti furono i genitori ad integrare la vita con la Fede: si preoccuparono di gettare continui ponti tra la nostra famiglia e quella di altri.

Attraverso viaggi, esperienze, nuovi incontri, altri ambienti, la visione della vita si amplia dal punto di vista spirituale e sociale, anche attraverso la trasmissione della Fede, nella conquista del *vero senso di Dio*.

E' una Fede donata, trasmessa con un certo *stile di vita* perché serva a noi ed a tutti: le *Verità Rivelate*, il culto della Parola, la stessa vita ne sono l'alimento.

Quando si è piccoli è naturale che ci si inalberi dicendo: Non è giusto!

Ci si vorrebbe far scudo con i valori della giustizia personale senza essere capaci di vivere in modo disinteressato l'amore verso il prossimo; senza riuscire ad amarlo come noi stessi.

Di una cosa ci si accorge: dell'esigenza del Vangelo che non approva la difficoltà nel perdonare, il non dire la verità, il non riuscire ad aprirsi ad una generosità incondizionata, ma proprio perché si è piccoli, si ha un privilegio indiscusso: si vive la Fede con immediatezza, con semplicità e candore.

*La tua Fede riuscirebbe a fare miracoli!* dicevano le persone che ci volevano bene.

Ci aiutavano spesso con l'esempio e con la loro discrezione, forse per il timore di soffocare lo stupore che ogni bimbo ha quando scopre la misteriosa *presenza di Dio*.

La Fede infantile, semplice, pura, potrebbe fare miracoli, ma se si cresce, non può rimanere infantile, deve farsi adulta.

L'uomo sa credere da persona adulta: sa che attraverso l'amore per il prossimo esprime l'Amore per il Padre che ci ama.

Sa che così compie la Sua Volontà.

Sa che viene a poco a poco acquistando la certezza che anche da persone adulte la più piccola Fede, come dice Gesù, racchiude in sé un'energia illimitata tanto, da riuscire a donare senza ricevere nulla in cambio, da accontentarsi dell'essenziale, da liberare la mente ed il cuore da ogni preoccupazione terrena perché Dio trovi in noi spazio.

E si compiace, se si fa nostro il Suo perdono.

La Sua Chiesa, attenta, in ogni tempo della storia, propone un graduale cammino di ricerca del *senso di Dio*, soddisfa l'insaziabile desiderio di *sentirne la Sua Presenza* come quando si era piccolo.

Quando l'uomo sceglie di partecipare attivamente alla vita comunitaria, percepisce un certo imbarazzo se dovesse accorgersi di avere una diversa mentalità, una particolare scala di valori.

Scogli da superare, confini da abbattere compiono il miracolo della *nostra rinascita a nuova vita, nella Fede*.

Molti dicono che non si riesce da soli a migliorarsi.

Potrebbe essere, se si trascurasse una ferma presa di coscienza importante punto di partenza per iniziare il guidato, radicale ed efficace atteggiamento di *Ascolto*, di *Culto della Parola*.

Sua è la Voce.

Sua è l'energia vitale capace di rinnovare interiormente l'anima del credente assetata di Dio.

Il ricordo che da bimbi si frequenti la Chiesa con amici, con i genitori, che si stava ad ascoltare per ubbidire o per imitare chi ci stava intorno senza preoccuparsi di capire, di non distrarsi, di pensare ad altro, è ormai lontano.

ARRIVANO GLI ANNI DI SCUOLA, ANNI DELLE PRIME CONQUISTE INTELLETTUALI.

La distrazione viene imbrigliata, si esercita la mente a non pensare ad altro per riuscire a scoprire, a capire, attraverso l'impegno totale delle nostre energie, i segreti nascosti nella Parola.

Si vuole accettare, custodire nella mente e nel cuore, se la si valuta come *seme di Dio*, -seme buono-

Ci viene raccontato il Vangelo: si crede che stia nelle mani di Gesù e che Gesù stesso voglia donarcelo perché è tanto efficace da riuscire a purificare mente e cuore, a guidare l'uomo nella Via della Verità e della Vita.

Quando si fanno queste scelte a poco a poco s'intuisce l'immenso valore del Verbo di Dio.

Sono gli anni dei primi tentativi di coordinare le esperienze sviluppando la riflessione.

Sono sforzi stimolanti anche per la crescita interiore attraverso i rapporti sociali.

I genitori aiutano; con saggezza calibrano il tempo fra studi e giochi.

Il rapporto tra *Vita e Fede* continua in modo graduale ed integrativo: la prima Comunione e la Cresima avvengono in Parrocchia, come la preparazione ai Sacramenti, l'assistere alle Messe quotidiane e festive o agli incontri serali di Maggio e di Giugno...

Il gioco si trasforma in lavoro se la lettura si fa libera di rivestire l'abito della ricerca della Verità da trasmettere, perché anche altri se ne servano.

Così si conquistano le Verità ed i Valori basilari; si aprono i rapporti d'amicizia, con i compagni di scuola si trascorre molto tempo, ci si ritrova anche in Chiesa ed insieme si trasforma l'*Ascolto* in abitudine, in uno *stile di Vita*.

Sboccia il *Culto della Parola*.

Oggi non si ricordano i volti dei sacerdoti che furono capaci di catturare l'attenzione di noi bimbi ed attivarla in modo che la Parola di Dio, l'annuncio di Cristo, il Rito Liturgico e persino i canti si fondessero in un insieme di verità sacre, in testimonianze di Fede vissuta nel quotidiano.

Si acquista un particolare interesse che non si spegne con il passare degli anni: *l'amore per le storie*

Non ci si preoccupa di ricordarne il contenuto, il volto di chi ce le narra, ma nel subconscio e rimasto la sensazione del *fascino* che sapeva catturare la nostra attenzione.

Anche oggi manifestiamo interesse e stupore; siamo capaci di stare immobili, interessati al *finale delle storie*, messo ancora lì, alla fine di *una storia*, come se avesse lo scopo di alleviare la fatica di capire il resto.

Questo interesse fa scaturire, dall'*Ascolto della Sua Parola*, ogni certezza e si migliora la vita e la spiritualità umana, anche se non scompaiono immediatamente i difetti, indegni ad un *figlio di Dio*.

I *Figli di Dio* sanno che è difficile trovare le giuste coordinate per camminare nel mondo con un chiaro *senso alla vita* e superare l'impenetrabilità di certi concetti della nostra religione.

Come avvenne quando si sono imparate a memoria le *Beatitudini*.

Sfuggiva il significato di *dover essere beati attraverso particolari scelte*; nello stesso tempo ci stupiva sentirsi dire: *Beati voi, che possedete la beatitudine dei poveri!* ...

Quando sarete grandi lo capirete!-

DURANTE GLI STUDI MEDI E SUPERIORI l'itinerario della Fede continua nella *gioia di vivere*, e continua ad impostare i pensieri e le azioni in uno *stile di vita particolare, senza pessimismo*, per non bloccare tutta l'evoluzione interiore.

C'è da sfatare la nozione, che *i Cristiani sono tristi perché lo è la loro religione*.

In realtà *ogni messaggio può trasformarsi in un messaggio di gioia o di tristezza. Tutto dipende dall'atmosfera che riesce a creare chi lo trasmette*.

Noi si vive e si trasmette un messaggio d'amore, di pace... Cristo, il Figlio di Dio, si fa uomo per donarci la certezza di essere dal Padre che sta nei Cieli, amato e conosciuto... il Padre suo è nostro Padre, conosce il nome di ciascuno di noi e se dovessimo abbandonarlo od offenderlo, è pronto a perdonarci, a salvarci, se noi lo vogliamo...noi lo si sente presente, pronto ad arrivare sempre ed ovunque... si vede la Sua Bontà attraverso l'Amore che sappiamo trasmettere... se si fanno scelte giuste si sa che il mondo migliora e che solamente così si porta avanti il progetto divino di salvezza dell'intera umanità.

Queste scelte di salvezza sono grandiose perché racchiudono un duplice motivo di gioia per noi e per il Padre che si compiace di noi... è una gioia immensa pensare che si può *dare gioia a Dio, nostro Padre!*

Maria Teresa Evangelisti

## **L'EUCARISTIA: DONO DELLA TRINITA' E CUORE DELLA CHIESA**

In questi giorni, a Bari, stiamo vivendo il XXIV Congresso Eucaristico Nazionale. Il tema scelto è: "Senza la Domenica non possiamo vivere". Un'espressione di Emerito, uno dei 49 martiri di Abitene, nell'attuale Tunisia, che nel 304 preferirono andare incontro alla morte, piuttosto che rinunciare a ritrovarsi insieme nel giorno del Signore per celebrare l'Eucaristia. Tanti sono gli appuntamenti che la Chiesa offre in questi giorni e che avranno come culmine l'arrivo del papa Benedetto XVI, per la Concelebrazione di Domenica 29 maggio. Nei vari interventi a cui ho partecipato mi sembra di cogliere un unico filo conduttore: "Dobbiamo riscoprire la Domenica, non solo come giorno del Signore, ma anche come inizio di un rinnovato stile di vita". Il modello a cui tutti gli uomini sono chiamati ad ispirarsi è: "Gesù Cristo, crocifisso e risorto". Non un modello solo per i credenti, ma per tutti gli uomini. Siamo chiamati tutti a lavorare nella vigna del Signore, perché la pace e la gioia del Risorto raggiunga tutto il mondo. La fede diventa così storia e plasma il mondo intero, anche se, deve passare attraverso l'esperienza del dolore e della persecuzione. Questo ci hanno trasmesso i Martiri di Abitene. Questa è storia. Altro che espressioni come: "Oggi il mondo è cambiato!", "Queste sono cose del passato!" – che sentiamo pronunciare diffusamente. Per loro, era così importante la Celebrazione comunitaria della Domenica che per incontrarsi rischiavano la vita. Il loro martirio

è il segno più evidente della forza e della credibilità della fede che professavano, convinti che, "non si può vivere, senza celebrare "il Giorno del Signore". Questi cristiani erano consapevoli che, nutrendosi dell'Eucaristia non solo nutrivano la loro anima, ma diventavano anima che sostiene il mondo, imitando Cristo Crocifisso. Noi, cristiani di oggi, faremmo bene a comprendere che è dal sacramento dell'Eucaristia che scaturisce il dono della carità e della solidarietà, perché il sacramento dell'altare non si può scindere dal comandamento nuovo dell'amore vicendevole. L'Eucaristia è la forza che ci trasforma e ci rafforza nelle virtù. Ce lo ricorda S. Antonio Maria Zaccaria che invitava i suoi con queste parole: "Vacci carissimo, vacci perché ivi è il Santo dei Santi!"; "Non c'è nulla che possa santificarti di più!". Dunque, la Santa Comunione porta tutti i suoi frutti: accresce la nostra unione con Cristo, ci separa dal peccato, consolida la comunione ecclesiale, ci impegna nei confronti dei poveri, aumenta la grazia e dona il pegno della vita eterna. L'Eucaristia è il più grande di tutti i doni che la Santissima Trinità ha offerto all'uomo ed è davvero il tesoro ed il cuore della Chiesa. Lo Spirito Santo ci aiuti a custodire e a difendere, a prezzo della vita, questo unico e mirabile sacramento.

p. Antonio Iannuzzi



**Agosto 2005 Misano**

**Assemblea Generale  
dei Laici di S. Paolo**

**Arrivo pomeriggio del 26 Agosto  
Partenza pomeriggio del 29 Agosto**

**PROGRAMMA**

- 27** p. Franco Monti  
"Movimento Laici 15 anni dopo"
- 28** p. Giovanni Rizzi  
"aspetti della missione in Paolo"
- 29** Stefano Silvagni  
"aspetti della missione nei Laici  
di San Paolo"

**Portare la Bibbia e la Regola.**